

L'INTERVISTA ALFREDO MANTOVANO

«Quando la magistratura si sostituisce allo Stato la democrazia è a rischio»

di SILVIA MASTRANTONIO

— ROMA —

«PARTE della magistratura persegue una deriva antistituzionale che rischia di avere conseguenze devastanti». Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno. Il giorno dopo le manifestazioni di Palermo ragiona a tutto campo.

Falcone e Borsellino. Dietro c'è altro oltre alla mafia?

«Sia per Capaci che per via D'Amelio ci sono sentenze passate in giudicato. Oggi alcuni magistrati parlano di depistaggi. Mi chiedo: chi ha operato? Chi ha gestito i collaboratori di giustizia? Sempre magistrati. Le ipotesi restano tali se non hanno riscontri».

Arresti, sequestri. Ma sembra che la gente non capisca...

«Non c'è mai stata, prima, una risposta tanto dura. Dei 30 latitanti più pericolosi di due anni fa, oggi 26 sono in carcere. Ci sono sequestri e confische dei patrimoni per 12 miliardi».

E il corteo di Palermo?

«E' stata una giornata orribile: pochi professionisti dell'antimafia hanno rovinato l'anniversario selezionando, in base ad una lista di buoni e cattivi, le presenze istituzionali. Quella di Palermo è la foto di gente che strumentalizza».

Invece?

«Invece cogliamo segni di un risveglio delle coscienze in Sicilia, in Campania e persino in Calabria. L'aria è cambiata e cambierà ancor più con le norme sulle infiltrazioni in economia».

Da dove nasce questo astio?

«C'è chi vuole il monopolio dell'antimafia: uno Stato forte contro le cosche vorrebbe dire ammettere che l'avversario politico riesce a fare qualcosa di buono».

Fini doveva andare a Palermo?

«Il presidente sa da solo che cosa deve fare».

Cos'è che non va nei magistrati?

«Altissimi dirigenti di polizia e carabinieri sono stati condannati solo per aver fatto il loro la-

voro. La Procura di Siracusa ha perseguito i vertici dell'antimmigrazione per la collaborazione con la Libia. Significa che alcuni magistrati intendono sostituirsi a chi ha la responsabilità della sicurezza».

Berlusconi l'ha detto più volte...

«Sì, ma occorre andare a fondo perché si tratta di una deriva antistituzionale che senza opportune contromisure potrebbe avere conseguenze devastanti».

Il procuratore antimafia Grasso sulla P3: «Il problema è nella difficoltà di individuare una figura di reato». Se il reato non c'è occorre inventarlo?

«Mi hanno insegnato altro. In questo caso condotte ritenute censurabili ma non configurabili come reato le fanno rientrare nei reati associativi. E in alcune procure furti e omicidi restano impuniti».

La sua è una teoria?

«Ma quale teoria. Ci sono gruppi, come Magistratura democratica, che non ne fanno mistero. Il boicottaggio delle norme per la lotta all'immigrazione fu stabilito lo scorso anno nel convegno di Lampedusa. Hanno detto chiaramente che quelle leggi non si devono applicare e così facendo si sostituiscono alla volontà del Parlamento e a quella degli elettori».

Lo scandalo P3 ha fatto emergere un clima di raccomandazioni tra magistrati. E' reale?

«Sono contrario all'abuso delle intercettazioni, ma se si andassero a prendere, a rete, alcuni magistrati... Questo scandalo, al di là dei presunti illeciti, fa capire che quando si tratta di nomine non c'è tanta differenza con i meccanismi, censurabili, della politica».

Nel Pdl esiste una questione morale? Tremonti ha parlato di una cassetta di mele marce. Berlusconi di quattro mele. Lei?

«Non stiamo parlando dell'intera Val di Non. Quattro o una cassetta non c'è tanta differenza, comunque sono marce ma non tutta la coltivazione è deteriorata. Ritengo che nel Pdl non si debba attendere per introdurre meccanismi di trasparenza».

QUESTIONE MORALE

Non tutte le mele sono marce, ma ritengo che nel Pdl non si debba attendere per introdurre meccanismi di trasparenza